

CAMERA dei DEPUTATI
Audizione sui cambiamenti climatici
Roma 10 maggio 2007

MOVIMENTO AZZURRO
Associazione di Protezione ambientale

La storia dell'ambientalismo, frutto di esperienza ormai consolidata, ci ha abituati a discutere di emergenze ambientali, sull'onda del clamore che esse possono suscitare sull'opinione pubblica, ma raramente, al di fuori delle enfasi, spesso ricercate, si è tentato di affrontare le problematiche sul tappeto, coinvolgendo direttamente ed unitamente le parti interessate a dette problematiche, ossia la società civile quale destinataria delle questioni che coinvolgono l'umanità ed il suo habitat, i governi e gli amministratori, quali responsabili delle azioni poste in essere a tutela del bene pubblico e la comunità scientifica, come garante di una corretta ricerca ed attendibile informazione tesa a prospettare soluzioni ai pericoli veri o presunti derivanti dalle attività umane, ossia dalla cosiddetta "antropizzazione" dell'ambiente naturale.

In questo contesto, plausibile appare l'iniziativa della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, tesa ad offrire un qualificato pulpito istituzionale alle istanze di tutela ambientale correlate al riscaldamento terrestre ed ai cambiamenti climatici ad esso presumibilmente correlati.

Il Movimento Azzurro che nasce ispirato proprio dallo scopo di favorire un ambientalismo di proposta, più che di protesta, consapevole della responsabilità che l'uomo ha di fronte al bene natura, come attore delle evoluzioni ambientali che altro non sono se non la somma dei vettori delle attività umane; seguendo con coerenza nel suo impegno ormai più che quindicennale di associazione per la tutela dell'ambiente, non può esimersi dall'affermare che se pure una responsabilità può imputarsi all'uomo nel processo di riscaldamento del pianeta, a causa dell'uso smodato di combustibili da idrocarburi, non sempre e non solo tutto questo è vero in assoluto.

I massimi esperti sul clima delle Nazioni Unite hanno pubblicato un durissimo rapporto sugli effetti negativi del riscaldamento globale, dalla fame in Africa allo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya, in uno studio che mira ad aumentare la pressione per favorire le iniziative ei governi volte a fermare l'emissione dei gas serra. Più di cento nazioni appartenenti alla commissione sul clima dell'Onu hanno approvato una versione definitiva del testo dopo giorni di discussione durante i quali molti scienziati hanno accusato i politici di voler minimizzare i problemi loro segnalati.

Secondo il rapporto, le zone povere del pianeta saranno più colpite dagli effetti del riscaldamento globale, che comprendono siccità, desertificazione e livello del mare.

Nel complesso il rapporto è il più allarmante mai pubblicato dalle Nazioni Unite sui possibili disastri causati dal mutamento climatico, ma non tutti o non l'intera comunità scientifica ritiene che sia l'uomo con i suoi consumi l'unica causa del riscaldamento globale del pianeta.

Infatti, il professor Antonino Zichichi, Presidente della World Federation of Scientists, intervenendo il 26 aprile scorso in Vaticano al Seminario internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema "Cambiamenti climatici e sviluppo", ha spiegato l'origine naturale dei cambiamenti climatici.

A questo proposito l'illustre scienziato ha infatti sottolineato che l'intervento delle attività umane influisce per meno del 10% e che i modelli utilizzati dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, Commissione ONU fondata nel 1988) per simulare e prevedere i cambiamenti climatici sono incoerenti e non validi dal punto di vista scientifico.

Con una argomentazione precisa e scientificamente dettagliata, il professor Zichichi, che è anche membro della Pontificia Accademia delle Scienze, ha prima spiegato quali sono le basi matematiche del metodo scientifico, dopodiché ha precisato che i modelli matematici utilizzati dall'IPCC non rispondono a questi criteri.

A questo proposito il professore ha ricordato che nei volumi dei Seminari Internazionali svoltisi a Erice (Sicilia) nel 2004, 2005 e 2006, i modelli utilizzati dall'IPCC sono stati puntualmente criticati per l'approssimazione scientifica.

Secondo lo scienziato l'IPCC ha utilizzato "il metodo del 'forcing' per arrivare alle conclusioni che le attività umane producono variazioni meteorologiche".

Il Presidente della World Federation of Scientists ha quindi affermato che sulla base delle attuali conoscenze scientifiche "non è possibile escludere che i fenomeni di cambiamento climatico possano essere di origine naturale" e che è plausibile che "l'uomo non c'entri niente".

A tal proposito Zichichi ha spiegato come il motore della meteorologia dipenda da fenomeni naturali come per esempio "l'energia inviata dal sole e le attività vulcaniche che sputano lava e una enorme quantità di sostanze in atmosfera".

"Le attività umane incidono in questo sistema per un massimo del 10%", ha continuato lo scienziato.

Guardando alla storia del pianeta, Zichichi ha evidenziato che 140 milioni di anni fa Oslo e San Pietroburgo sarebbero state parte del circolo polare artico. Che lo stesso polo nord 280 milioni di anni fa copriva zone dove adesso si trova il canale di Suez, Lhasa in India e Houston in Nord America.

Nello stesso tempo però bisogna ricordare, ha continuato, che in mezzo milione di anni la terra ha perso per quattro volte il polo nord ed il polo sud. Per quattro volte i poli sono scomparsi e poi si sono riformati.

Il Presidente del World Federation of Scientists ha infine detto di non essere per nulla convinto che il riscaldamento del pianeta sia dovuto all'aumento delle emissioni di anidride carbonica prodotte dalle attività umane, perché i cambiamenti climatici dipendano in maniera più significativa dal flusso di raggi cosmici.

La necessità di porre rimedio ai danni causati dall'effetto serra sul clima terrestre, ha determinato una sensibile crescita di interesse verso le modalità di intervento congiunte, che a livello mondiale, possono favorire la realizzazione di comuni strategie precauzionali.

Infatti, la presenza dei gas serra, ormai in eccessiva quantità, nell'atmosfera terrestre, determina il concentrarsi del calore, fornito dalla radiazione solare e normalmente riflesso dal suolo e dall'atmosfera stessa verso l'esterno del globo terrestre, causando un innalzamento medio della temperatura dallo 0,6° all' 1,5° sull'intera fascia bionica.

Tra i principali gas ad effetto serra risulta senz'altro il biossido di carbonio, la cui concentrazione, espressa in parti per milione, è quasi raddoppiata negli ultimi 120 anni, con un gradiente in continuo aumento essendo l'anidride carbonica un prodotto finale di tutti i fenomeni di combustione che si verificano nei processi industriali, negli impianti di riscaldamento, nella locomozione delle automobili, etc.

Gli effetti deleteri di tale innalzamento della concentrazione nell'atmosfera della CO₂, spesso vengono indicati fattori covalenti nell'aumento dei fenomeni di desertificazione, che ormai interessano tutto il globo, l'incremento delle movimentazioni di masse di aria umida, prodotta in maggiore quantità, con l'intensificarsi di eventi quali tornadi, tempeste e uragani e non ultimo, l'innalzamento del livello dei mari, infatti i ghiacciai del globo risultano ridotti del 10%, in termini di superficie, rispetto agli anni 60 dello scorso secolo. (fonte: dati satellitari).

Gli eccezionali eventi atmosferici di queste ultime stagioni in particolare, hanno rimesso in discussione tutte le tesi sull'influenza dell'inquinamento atmosferico come causa dell'effetto serra e di quest'ultimo sul riscaldamento totale del pianeta terra.

Secondo alcune associazioni ambientaliste internazionali, tali fenomeni sono da mettersi in relazione assoluta con il riscaldamento globale del Pianeta dovuto alle attività industriali ed agli stili di vita delle società più avanzate, tanto che questa certezza portò, cinque anni or sono, molti dei più autorevoli quotidiani e periodici scientifici europei ad annunciare un'estate torrida e senza piogge, prologo di un inarrestabile processo di riscaldamento che avrebbe condotto alla fine del mondo, secondo le autorevoli accademie scientifiche ambientaliste, entro il 2050. Ebbene quella

fu l'estate più piovosa e fredda dell'ultimo trentennio. Le stagioni estive che sono seguite, compresa l'ultima appena trascorsa, non sono state da meno.

Altre fonti accreditate da altrettanto autorevoli accademie americane ed inglesi, si affannano a spiegare che tutto è nella norma e che i ghiacciai si sono sciolti già secoli e millenni or sono e poi si sono ricomposti e che le variazioni climatiche sono cicliche. Questo può essere anche attendibile, ma un fatto è certo però, che le attuali condizioni ed in particolare gli stili di vita di popolazioni quali quelle americane ed europee, sono incompatibili con un equilibrio emissivo mondiale e più in generale con una sostenibilità complessiva da parte dell'atmosfera, atteso che nei continenti Africano ed Asiatico, per considerare solo questi, le emissioni antropogeniche sono scarse o nulle in relazione alle loro popolazioni, ma che presto il continente asiatico potrebbe fare saltare tutti i precari equilibri esistenti, ove mai centinaia di milioni di abitanti potrebbero raggiungere nel medio periodo stili di vita simili a quelli degli europei.

In tal senso, al fine di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo del protocollo di Kyoto, la soluzione più naturale, da attuarsi di concerto con una complessiva politica di riduzione delle emissioni di tali inquinanti, è l'incentivazione della fissazione, ovvero dello stoccaggio del carbonio atmosferico in grossi depositi naturali quali le foreste.

La gestione delle risorse forestali a livello mondiale rappresenta un punto di primaria importanza nel rapporto tra ambiente e sviluppo. Il protocollo di Kyoto prevede infatti che il concorso dei Paesi sottoscrittori, impegnati nella riduzione delle emissioni nette di gas ad effetto serra, avvenga sia mediante la riduzione effettiva dei gas, sia con l'aumento della capacità fissativa di carbonio attraverso interventi di rimboschimento e di gestione forestale. Questo implica l'adozione in Italia di misure concrete di gestione ottimale delle risorse e di politica forestale, mentre a livello mondiale urge limitare la deforestazione.

E' ben noto infatti come l'ecosistema foresta, mediante i processi fotosintetici possa sottrarre dall'aria notevoli quantità di CO₂, essendo il legno, costituito quasi per il 50% da carbonio atmosferico. Inoltre, ad un progressivo assorbimento dell'anidride carbonica corrisponde un proporzionale rilascio di ossigeno, con ulteriore beneficio per la composizione gassosa dell'aria.

Sicuramente il diffondersi di tali considerazioni, avvalorate da ricerche scientifiche mirate, condotte negli ultimi cinquant'anni, ha favorito il ridimensionamento della concezione delle funzioni del bosco con esaltazione della valenza ambientale che possiede ed in questo caso, della capacità di contrastare fenomeni come l'effetto serra, a fronte del prevalente e quasi esclusivo interesse, dei secoli scorsi, per la produzione legnosa.

Il serbatoio di accumulo, della CO₂, che una foresta può costituire rappresenta senza remore un punto di estremo interesse, essendo un metodo di stoccaggio a lungo periodo.

In virtù di tale considerazione fondamentale è il ruolo assegnato all'ecosistema bosco dallo stesso Protocollo di Kyoto che promuove la realizzazione di misure di tutela del patrimonio forestale esistente, con possibilità anche di ripristino e incentivazione della consistenza con imboschimenti e rimboschimenti di superfici con tale vocazione.

Importante sarà garantire la biodiversità diffusa per effetto della localizzazione geografica del nostro paese, che deve essere tutelata onde permettere il sempre crescente ampliamento del patrimonio forestale italiano, nelle varie forme che a tutt'oggi sembrano costituirlo.

E' proprio dai primi dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio, attività sviluppata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che emerge infatti un patrimonio forestale, caratterizzante la nostra penisola, variegato e diversificato tra forme di vegetazione che vanno dalle conifere boreali, alle pinete planiziali, collinari e montane, alle faggete, ai querceti misti, alle foreste sempreverdi mediterranee ed infine ai boschi mesofili, indice di una ricchissima biodiversità valutabile, già dal primo momento, in base alle molteplici e differenti categorie di ecosistemi che queste tipologie di bosco rappresentano.

Sembra che, dalle prime elaborazioni dei dati di seconda fase dell'inventario, si possa stimare un incremento della superficie boscata italiana dagli 8.675.000 ettari del 1985 (precedente dato dell'inventario forestale), agli attuali 10.528.080 ettari.

Alla luce delle precedenti considerazioni sull'utilità dell'ecosistema bosco ai fini della fissazione della CO₂, l'incremento della superficie con tale destinazione d'uso, non può che rappresentare, seppur con dubbio di inventario, sino a quando le stime non saranno confermate, un dato estremamente positivo per la rilevanza che assume in quanto confronto al netto di venti anni di politica ed informazione ambientale. Costituisce di fatto una linea di programma perseguibile ed analizzabile con differenti criteri di valutazione anche a livello di politica internazionale, con programmi di incentivazione e sostegno verso metodiche di sviluppo e diffusione di determinate realtà, quale il settore forestale, in grado di contribuire a pieno alla salvaguardia dell'intero pianeta, anche in considerazione del ruolo strategico degli ecosistemi forestali per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Naturalmente il problema che oggi il nostro paese si pone, attraverso il Parlamento che lo rappresenta, non può essere risolto da noi stessi essendo un a questione che riguarda l'umanità e che non può essere affrontata che da tutta l'umanità, con particolare riferimento ai popoli in avanzata fase di sviluppo che maggiormente concorrono al danno ambientale.

Le grandi organizzazioni mondiali, come l'Onu e la FAO hanno dimostrato finora di avere fallito ogni politica di previsione ed ogni azione di correzione degli squilibri esistenti fra i popoli del Mondo. Basti pensare al più eclatante degli scandali umanitari che riguarda la mancata

distribuzione delle risorse agro-alimentari in eccesso nei paesi ricchi, verso quelli poveri, o la incapacità di assicurare livelli minimi di distribuzione idrica per la sopravvivenza di intere etnie.

Bisogna rafforzare, nei fatti, la governance sopranazionale e favorire la globalizzazione solidale intesa come interconnessione tra i vari sistemi statali, altrimenti anche l'anno del riscaldamento globale passerà, alla prossima estate fredda e piovosa, così come sono inutilmente passati l'anno della terra, nel 2000 e l'anno dell'acqua nel 2003, mentre noi continueremo ad esercitarci nelle nostre pratiche retoriche da letteratura ambientalista e mentre i ghiacciai, nei prossimi secoli continueranno a sciogliersi ed a ricomporsi, così come cicli di bello e cattivo tempo stagionale ad alternarsi sulla nostra sfida per la tutela dell'ambiente e la ricerca di uno sviluppo sostenibile che riguarderà solo noi, autori ed attori della insostenibilità dell'azione umana.

Rocco Chiarisco
Presidente nazionale